

# AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno II - AGOSTO/OTTOBRE 2013



## P. ALEJANDRO MORAL NUOVO PRIORE GENERALE DELL'ORDINE AGOSTINIANO (OSA)

Cari Fratelli e sorelle,  
è con grande gioia e sincera gratitudine a Dio che vi annuncio l'elezione del nostro fratello P. Alejandro Moral Anton, come 97° Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino, in questo giorno 4 settembre 2013, nella Festa di Nostra Signora della Consolazione, Patrona dell'Ordine. Chiedo che tutti i fratelli e le Sorelle dell'Ordine, e tutte le nostre comunità, offrano una preghiera di ringraziamento e intercessione, perché P. Alejandro sia benedetto con sapienza e forza per guidarci e ispirarci nei prossimi anni. Possa egli sperimentare, soprattutto, un autentico incoraggiamento e collaborazione di tutti i membri dell'Ordine nell'esercizio del suo

ministero per il bene delle nostre Comunità e al servizio della Chiesa.

Chiediamo l'intercessione di Maria Madre del Buon Consiglio, del nostro Santo Padre Agostino, e tutti i nostri beati, che il nostro Ordine, sotto la sua guida, possa crescere nell'unità e nella santità.

Fanno parte del Consiglio Generale i Padri Agostiniani: **Joseph Farrell (Villanova) Vicario; Edward Daleng (Nigeria); Patriocio Villalba (Ecuador); Anthony Banks (Australia); Luis Marin (Spagna) per Europa sud; Franz Klein (Germania); Procuratore: Juarez (Spagna).**

*Segreteria generale OSA*

## Editoriale

# TANTE PAROLE DA DIRE O ASCOLTARE?

**L**a nostra società, ogni giorno sforna parole su parole, ne sono testimonianza vera e reale i vari talk show, che le televisioni, non solo quelle generaliste, a tutte le ore mandano in onda.

Sì si assiste sempre più spesso a dibattiti a più voci, sono cori di tanti bla bla, che dicono e non dicono, a volte gli stessi ospiti, o i cosiddetti opinionisti ed esperti di ogni cosa (i nuovi tuttologi) dimenticano anche la più semplice regola quella di parlare uno alla volta; così facendo le voci e le parole diventano solo rumori e si annullano automaticamente, col risultato che il povero telespettatore non comprende nulla.

Viene da chiedersi ma che uso ne facciamo delle nostre parole, le usiamo sempre in maniera appropriata?

Non è facile rispondere, anche perché talvolta ci lasciamo "incantare" e pensiamo: guarda quello come parla bene, è un piacere ascoltarlo, ma è sempre questa la verità?

Oltre a parlare in maniera chiara, bisogna anche saper ascoltare. Diceva il grande scrittore Ernest Hemingway: "Mi piace ascoltare. Ho imparato molto ascoltando attentamente".

Parlare e ascoltare: due semplici verbi all'infinito, come dice ogni grammatica, facciamo in modo che essi siano sempre usati nella maniera migliore e che a tutti sia data la possibilità di parlare e di ascoltare.

**Gualtiero Sabatini**

## "PER ESSERE AMATI OCCORRE AMARE"

*Dalla I Lettera di san Giovanni Apostolo  
Dio è amore – 4,7-12*

*Carissimi, amiamoci gli uni e gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni e gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.*

*Dal Vangelo secondo Giovanni 15,9-12*

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi".*

Nei due brani scelti per la riflessione, troviamo la struttura a tre piani dell'Amore: Amore del Padre per il Figlio, Amore di Gesù per gli uomini, Amore degli uomini tra di loro.

"Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi, amatevi gli uni gli altri".

Amare non è guardarsi l'un l'altro, ma è guardare assieme nella stessa direzione. Quello che la parola di Dio ha voluto dirci si può riassumere in una sola frase: per essere amati occorre amare. In altre parole se desideriamo ricevere amore dal Padre, occorre darne ai fratelli. Ma in realtà l'apostolo Giovanni nelle sue lettere ci illumina di una nuova verità: "... noi amiamo perché egli ci ha amato per primi".

Questa è una legge universale, e riflettendola su di noi, possiamo scoprire quanto sia vera su un piano umano e psicologico. Solo chi ha sperimentato l'amore è capace di aprirsi ad esso, ed a non aver paura di amare.

Dio ci ha fatti solidali e responsabili gli uni degli altri, e vuole che chi ha fatto esperienza di essere amato da Lui, cerchi di portare agli altri la stessa esperienza nel solo modo possibile, amandoli concretamente.

Dio è essenzialmente Amore, il disegno, il piano salvifico, sono atti assoluti del suo amore, non legati ad alcuna condizione.

L'uomo è il frutto ed oggetto dell'amore creatore e redentore di Dio in Gesù Cristo. L'amore è la sua essenza, la forza più potente che si agita dentro di lui investendolo nella sua interezza: dalla sfera sensitiva a quella razionale.

La battaglia che l'uomo nell'amore deve combattere continuamente è contro il pericolo di fare se stesso il centro e l'oggetto esclusivo del suo amore quando invece dovrebbe essere la misura del suo rapporto di relazione con gli altri. Se questa apertura non si verifica, l'amore annega nell'egoismo: gli altri sono "usati", non "amati"!

Amore e servizio convergono su un punto: dono di se. Noi infatti doniamo agli altri i nostri pensieri, sentimenti, aspirazioni, e gioiamo se percepiamo una certa rispondenza dall'altro. Ma non sempre ciò accade, rimane quindi la nostra disponibilità ad offrire energie per facilitare agli altri il cammino di realizzazione e conversione evangelica.

Questo servizio di amore è una testimonianza di fede data alla verità, nella coerenza tra l'insegnamento di Cristo e la vita: è testimonianza della parola che si incarna con

l'azione, giorno dopo giorno, per aiutare gli altri ad entrare in sintonia con l'amore del Padre.

Siamo chiamati a fare ciò solo perché ci sentiamo amati da Dio e Gesù stesso sembra assegnare all'amore fraterno il compito di essere segno efficace dell'amore del Padre: ...perché il mondo sappia che Tu li hai amati come hai amato Me. (Gv. 17, 23).

**P. Antonio Truda**



## - NUOVI PARROCI -

Nelle parrocchie limitrofe sono stati nominati nuovi parroci:

a S. Saba: P. Massimo Annicchiarico

a S. Marcella: Don Rafael Sternitsky

Un ringraziamento ed un in bocca al lupo, per il nuovo incarico conferito a P. Stefano Fossi ( ex parroco di San Saba) trasferito alla Comunità Gesuita in piazza del Gesù a Roma.

## GIOVEDÌ 28 FESTA DEL SANTO

*Un sermone di S. Agostino*

Un testo traboccante di ricchezza teologica, di toccante lirismo e di vivaci antitesi il sermone di S. Agostino che trascriviamo:

*« Dio s'è fatto uomo perché l'uomo diventasse dio. Perché l'uomo mangiasse il pane degli angeli, il Signore degli Angeli s'è fatto uomo. Il Creatore è diventato creatura perché fosse ritrovato chi era perduto. L'uomo peccò e divenne reo, Dio è nato per liberare il reo. L'uomo, dunque, è caduto; ma Dio è disceso. E' caduto l'uomo miserabilmente, è disceso Dio misericordiosamente. E' caduto l'uomo per superbia, è disceso Dio con la grazia.*

*La Madre del Signore è salutata: "Ave, piena di grazia. Il Signore è con Te". Colui che è nato nei cieli senza madre, nasce oggi in terra senza padre. Oh miracolo! Oh prodigio! fratelli carissimi. Nell'uomo sono cambiate le leggi di natura: Dio nasce, una vergine diventa gravida, la Parola di Dio feconda la vergine. Maria è diventata, allo stesso istante, e madre e vergine. Madre ma intatta, vergine ma con figlio senza concorso d'uomo. Sempre intatta, ma non infecunda.*

*Solo Cristo è nato senza peccato perché lo ha generato non la concupiscenza della carne, ma la obbedienza della mente. La vergine concepisce; solo Maria poté approntare la medicina alla nostra ferita perché generò il Figlio santo senza la ferita del peccato. Oh straordinaria e immeritata unione! Oh nuova e inaudita fusione! Dio che è e che era, diventa Creatore-creatura. L'Immenso viene misurato, il ricco diventa povero, l'incorporeo si veste di corpo, l'invisibile si fa visibile, l'impalpabile si palpa, l'incomprensibile si fa comprensibile, l'immortale viene ucciso. Chi crea cielo e terra è depresso in una piccola mangiatoia, chi ha creato il tempo entra nel tempo. Cristo Gesù ieri e oggi, ed ancora nei secoli. Ieri per la temporalità, oggi per l'eternità.*

*Per questo oggi i cieli hanno cantato, gli angeli si rallegrano, i pastori esultano, i magi sono invitati, i re turbati, gli innocenti martiri incoronati, i demoni fuggiti. Perciò con gioia diciamo alla S. Vergine Maria Madre del Signore N. G. C.; diciamoglielo e senza vergognarci: Allatta, Madre, Cristo nostro Signore e nostro cibo; allatta il*

*pane disceso dal cielo e depresso in una mangiatoia come cibo di giumenti devoti. Allatta Colui che ha creato Te perché fosse creato in Te. Colui che nel concepimento ti ha dato il dono della fecondità e nella nascita non ti ha lesa l'integrità. Colui che prima della nascita si scelse e il grembo da cui nascere, e la città in cui nascere e il giorno in cui nascere. Colui che creò ciò che si scelse. (...)*

*Gesù con il corpo che ha preso, ha dato ai buoni grande speranza, grande consolazione, grande grazia. La sua nascita: evento inaudito. E' stato allattato da una madre, ha succhiato ciò che conoscavamo; ha comprato da noi ciò che qui abbonda: nascere e morire. Lodiamo, amiamo, adoriamo Cristo Figlio della Vergine e sposo delle vergini che nasce da Madre incorrotta e che Lui feconda con l'incorruttibile verità!» (Ser. 13 de temp.; in Nat. D.ni 9).*

Tra gli affascinanti «stimoli» del testo agostiniano, da sottolineare anzitutto l'inno cristologico: «Dio diventa Creatore-creatura. L'immenso viene misurato, l'incorporeo si veste di corpo, l'invisibile si fa visibile, l'incomprensibile comprensibile, l'immortale viene ucciso...».

Lo stupore di Agostino: Oh straordinaria e immeritata unione!

Il rilievo spiccatamente soteriologico: «Dio s'è fatto uomo perché l'uomo diventasse dio. L'uomo peccò e divenne reo; Dio è nato per liberare il reo. L'uomo è caduto miserabilmente, Dio è disceso misericordiosamente».

Ma particolare rilievo e profonda ammirazione riserva Agostino alla Vergine Madre: «Colui che è nato nei cieli senza madre, nasce oggi in terra senza padre. Maria è diventata allo stesso istante e madre e vergine. Madre ma intatta; vergine ma con figlio senza concorso d'uomo. La Parola di Dio feconda la vergine (*virginiam nesciamus sermo Dei maritum*); Cristo lo ha generato non la concupiscenza della carne, ma l'obbedienza della mente» (stupenda questa puntualizzazione di S. Agostino! Il Vaticano II affermerà: «concepit corde et corpore»; LG 53).

Da notare l'insistenza dell'Ipponate sulla verginità di Maria, un dato di fede imprescindibile: Sempre intatta, ma non infecunda. Solo Maria ha potuto approntare la medicina, perché genera

senza la ferita del peccato. Verginità nel concepimento e nel parto («nella nascita non Ti ha lesa l'integrità»)... Mirabile la parte finale: «Cristo Figlio della Vergine e sposo della vergine, che nasce da Madre incorrotta e che Lui feconda con l'incorruttibile verità!».

Ma a me sembra importantissimo il rapporto che Agostino pone tra Maria e l'Eucarestia, tra il latte che Lei Gli offre, e il Pane degli angeli che diventa nostro cibo. «Perché l'uomo mangiasse il pane degli angeli, il Signore degli angeli s'è fatto uomo». Taluni hanno avanzato perplessità sulla dottrina eucaristica agostiniana; questo testo è molto eloquente e non lascia dubbi. Agostino invita i suoi fedeli a rivolgersi pressantemente a Maria (e senza vergognarsi: dicamus et non confundamur!) perché Lei nutra il Suo Gesù, affinché poi Egli possa diventare nostro cibo. Per conferire toccante vivacità alla sua esposizione, Agostino «porta» la Vergine in mezzo alla assemblea.

*«Allatta, Madre, Cristo nostro Signore e nostro cibo; allatta il pane disceso dal cielo e depresso in una mangiatoia come cibo di giumenti devoti. Allatta Colui che ha creato Te perché fosse creato in Te».* Il gesto squisitamente materno: nutrire col latte il proprio figlio. Madre: emblematico questo appellativo senza limitazioni o specificazioni. Madre: sicuramente dei cristiani (Mater plane membrorum Eius, dirà il Vaticano II riportando di sana pianta l'espressione agostiniana); ma forse anche vi si può leggere una maternità universale. *Cristo nostro cibo, pane disceso dal cielo*: palese l'allusione alle parole di Gesù a Cafarnao: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo», proclama perentoriamente Gesù. La «Madre» «deve» allattare questo Pane (notare il contrasto tra il pane e il latte) perché Gesù deve diventare nostro cibo alla mensa eucaristica. Significativo anche il riferimento alla mangiatoia: luogo dove solitamente si deposita il cibo per i giumenti.

E chiudo con un passo di Giovanni Paolo II nella Dominicae Cenae: Cristo nella comunione eucaristica affida se stesso a ciascuno di noi, al nostro cuore, alla nostra coscienza, alle nostre labbra ed alla nostra bocca, in forma di cibo.

AMEDEO ERAMO

**Riportiamo l'intera omelia pronunciata lo scorso 28 agosto da Papa Francesco nella chiesa di S. Agostino a Roma, in occasione del 95° Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano.**

## "L'INQUIETUDINE DELL'AMORE..."

"**C**i hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te" (*Le Confessioni*, I,1,1). Con queste parole, diventate celebri, sant'Agostino si rivolge a Dio nelle Confessioni, e in queste parole c'è la sintesi di tutta la sua vita.

"Inquietudine". Questa parola mi colpisce e mi fa riflettere. Vorrei partire da una domanda: quale inquietudine fondamentale vive Agostino nella sua vita? O forse dovrei piuttosto dire: quali inquietudini ci invita a suscitare e a mantenere vive nella nostra vita questo grande uomo e santo? Ne propongo tre: l'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore.

1. La prima: l'inquietudine della ricerca spirituale. Agostino vive un'esperienza abbastanza comune al giorno d'oggi: abbastanza comune tra i giovani d'oggi. Viene educato dalla mamma Monica nella fede cristiana, anche se non riceve il Battesimo, ma crescendo se ne allontana, non trova in essa la risposta alle sue domande, ai desideri del suo cuore, e viene attirato da altre proposte. Entra allora nel gruppo dei manichei, si dedica con impegno ai suoi studi, non rinuncia al divertimento spensierato, agli spettacoli del tempo, intense amicizie, conosce l'amore intenso e intraprende una brillante carriera di maestro di retorica che lo porta fino alla corte imperiale di Milano. Agostino è un uomo "arrivato", ha tutto, ma nel suo cuore rimane l'inquietudine della ricerca del senso profondo



della vita; il suo cuore non è addormentato, direi non è anestetizzato dal successo, dalle cose, dal potere. Agostino non si chiude in se stesso, non si adagia, continua a cercare la verità, il senso della vita, continua a cercare il volto di Dio. Certo commette errori, prende anche vie sbagliate, pecca, è un peccatore; ma non perde l'inquietudine della ricerca spirituale. E in questo modo scopre che Dio lo aspettava, anzi, che non aveva mai smesso di cercarlo per primo. Vorrei dire a chi si sente indifferente verso Dio, verso la fede, a chi è lontano da Dio o l'ha abbandonato, anche a noi, con le nostre "lontananze" e i nostri "abbandoni" verso Dio, piccoli, forse, ma ce ne sono tanti nella vita quotidiana: guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo? Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi? Ti sei accorto di questa situazione della tua anima? Oppure dormi? Credi che Dio ti attende o per te questa verità sono soltanto "parole"?

2. In Agostino è proprio questa inquietudine del cuore che lo porta all'incontro personale con Cristo, lo porta a capire che quel Dio che cercava lontano da sé, è il Dio vicino ad ogni essere umano, il Dio vicino al nostro cuore, più intimo a noi di noi stessi (*cfr ibid.*, III,6,11). Ma anche nella scoperta e nell'incontro con Dio, Agostino non si ferma, non si adagia, non si chiude in se stesso come chi è

già arrivato, ma continua il cammino. L'inquietudine della ricerca della verità, della ricerca di Dio, diventa l'inquietudine di conoscerlo sempre di più e di uscire da se stesso per farlo conoscere agli altri. E' proprio l'inquietudine dell'amore. Vorrebbe una vita tranquilla di studio e di preghiera, ma Dio lo chiama ad essere Pastore ad Ippona, in un momento difficile, con una comunità divisa e la guerra alle porte. E Agostino si lascia inquietare da Dio, non si stanca di annunciarlo, di evangelizzare con coraggio, senza timore, cerca di essere l'immagine di Gesù Buon Pastore che conosce le sue pecore (cfr Gv 10,14), anzi, come amo ripetere, che "sente l'odore del suo gregge", ed esce a cercare quelle smarrite. Agostino vive quello che san Paolo indica a Timoteo e a ciascuno di noi: annuncia la parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, annuncia il Vangelo con il cuore magnanimo, grande (cfr 2 Tm 4,2) di un Pastore che è inquieto per le sue pecore. Il tesoro di Agostino è proprio questo atteggiamento: uscire sempre verso Dio, uscire sempre verso il gregge... E' un uomo in tensione, tra queste due uscite; non "privatizzare" l'amore... sempre in cammino! Sempre in cammino, diceva Padre, Lei. Sempre inquieto! E questa è la pace dell'inquietudine. Possiamo domandarci: sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere? O mi lascio affascinare da quella mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di se stessi? Noi consacrati pensiamo agli interessi personali, al funzionalismo delle opere, al carrierismo. Mah, tante cose possiamo pensare... Mi sono per così dire "accomodato" nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella mia vita di comunità, o conservo la forza dell'inquietudine per Dio, per la sua Parola, che mi porta ad "andare fuori", verso gli altri?

3. E veniamo all'ultima inquietudine, l'inquietudine dell'amore. Qui non posso non guardare alla mamma: questa Monica! Quante lacrime ha versato quella santa donna per la conversione del figlio! E quante mamme anche oggi versano lacrime perché i

propri figli tornino a Cristo! Non perdetevi la speranza nella grazia di Dio!

Nelle *Confessioni* leggiamo questa frase che un vescovo disse a santa Monica, la quale chiedeva di aiutare suo figlio a ritrovare la strada della fede: "Non è possibile che un figlio di tante lacrime perisca" (III,12,21). Lo stesso Agostino, dopo la conversione, rivolgendosi a Dio, scrive: "per amore mio piangeva innanzi a te mia madre, tutta fedele, versando più lacrime di quante ne versino mai le madri alla morte fisica dei figli" (*ibid.*, III,11,19). Donna inquieta, questa donna, che, alla fine, dice quella bella parola: *cumulatius hoc mihi Deus praestitit!* [il mio Dio mi ha soddisfatta ampiamente] (*ibid.*, IX,10,26). Quello per cui lei piangeva, Dio glielo aveva dato abbondantemente! E Agostino è erede di Monica, da lei riceve il seme dell'inquietudine. Ecco, allora, l'inquietudine dell'amore: cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata, con quella intensità che porta anche alle lacrime. Mi vengono in mente Gesù che piange davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro, Pietro che, dopo aver rinnegato Gesù ne incontra lo sguardo ricco di misericordia e di amore e piange amaramente, il Padre che attende sulla terrazza il ritorno del figlio e quando è ancora lontano gli corre incontro; mi viene in mente la Vergine Maria che con amore segue il Figlio Gesù fino alla Croce. Come siamo con l'inquietudine dell'amore? Crediamo nell'amore a Dio e agli altri? O siamo nominalisti su questo? Non in modo astratto, non solo le parole, ma il fratello concreto che incontriamo, il fratello che ci sta accanto! Ci lasciamo inquietare dalle loro necessità o rimaniamo chiusi in noi stessi, nelle nostre comunità, che molte volte è per noi "comunità-comodità"? A volte si può vivere in un condominio senza conoscere chi ci vive accanto; oppure si può essere in comunità, senza conoscere veramente il proprio confratello: con dolore penso ai consacrati che non sono fecondi, che sono "zitelloni". L'inquietudine dell'amore spinge sempre ad andare incontro all'altro, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno. L'inquietudine dell'amore ci regala il dono della fecondità pastorale, e noi



dobiamo domandarci, ognuno di noi: come va la mia fecondità spirituale, la mia fecondità pastorale?

Chiediamo al Signore per voi, cari Agostiniani, che iniziate il Capitolo Generale,

e per noi tutti, che conservi nel nostro cuore l'inquietudine spirituale di ricercarlo sempre, l'inquietudine di annunciarlo con coraggio, l'inquietudine dell'amore verso ogni fratello e sorella. Così sia.



*Papa Francesco in preghiera davanti alla tomba di Santa Monica, la madre di S. Agostino. Con la S. Messa il Papa ha aperto i lavori del Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano.*

## **PARROCCHIA DI S. PRISCA**

Via di S. Prisca 11 00153 Roma

Tel . 06 574 37 98

E-mail: [s.prisca@tiscali.it](mailto:s.prisca@tiscali.it) Web: <http://www.santaprisca.it>

### **Progetto Pastorale 2013-2014**

#### **Introduzione**

Intendiamo elaborare un "Progetto Pastorale" organico e programmato per la cui realizzazione graduale e sistematica, vogliamo raccogliere tutte le energie spirituali, morali e culturali di cui Dio ha arricchito la vita cristiana di ognuno di noi. Un lavoro Pastorale costante, approfondito, rivolto alle persone singole ed alle diverse espressioni comunitarie e di gruppo, capace di far nascere e consolidare una forte vita di fede cristiana e di darci una più viva e gioiosa coscienza di fare parte di una Comunità ecclesiale: La Parrocchia.

#### **Tre considerazioni generali**

- a) Dobbiamo innanzi tutto approfondire il lavoro già fatto e consolidarlo nelle coscienze, per formare cristiani più maturi;
- b) Dobbiamo dirigere la nostra attenzione alla realtà socio-religiosa della parrocchia in quanto circoscrizione Territoriale;
- c) Chiedere a chi viene "dall'esterno" di condividere il nostro cammino e di sentirsi parte attiva della "nostra famiglia";

#### **Condizioni preliminari**

Non potremmo costruire più in profondità la nostra comunità parrocchiale se non rispondiamo alle condizioni indicate da Papa Francesco

- Esigenza di una maggiore comunione all'interno della Parrocchia.
- La necessità di valorizzare più pienamente il contributo e le energie spirituali e morali dei laici;
- La necessità di trovare piena armonia tra l'unità istituzionale della parrocchia ed il pluralismo delle forme e metodi proposti.
  - La Comunità' sia missionaria.

#### **Momenti qualificanti**

Una comunità si costruisce e cresce essenzialmente vivendo i tre momenti che corrispondono, secondo il modello descritto nel libro degli Atti, alle tre dimensioni costitutive della comunità cristiana (Cfr. Comunione e Comunità, C.E.I., pagg. 38-39):

- a) La Catechesi
- b) La Liturgia e la Preghiera
- c) La Carità

## **Schema del Programma**

### **1) La Catechesi**

Per livelli pastorali: catechesi della famiglia  
catechesi degli adulti  
catechesi dei giovani  
catechesi degli adolescenti  
catechesi dei bambini

Per grandi contenuti: catechesi sacramentale  
catechesi vocazionale  
catechesi patristica - agostiniana  
catechesi liturgica

Concretamente:

- Tema unificante: la carità come amore di Dio e servizio al prossimo
- Si mantengono i giorni di catechesi dei bambini (I° Comunione età 9-10) Martedì e degli adolescenti per la cresima (età 11-13) Lunedì.
- Si promuova una maggiore coscienza del ruolo dei genitori nell'educazione religiosa dei figli, senza delegarlo completamente alla Parrocchia. Anzi devono essi stessi sentirsi "in cammino" e condividere la nostra liturgia (ore 10,30) ed il progetto di catechesi per gli adulti.
- Non è possibile accettare bambini o ragazzi di famiglie che non condividono il nostro progetto pastorale.
- E' vincolante la presenza continuativa dei ragazzi agli anni di preparazione alla Cresima. Il Sacramento della Confermazione sarà amministrato durante la 3<sup>a</sup> media.
- Ci sia un impegno di continuità tra l'itinerario cresimale ed il cammino successivo dove ci siano proposte e ricche esperienze di vita nelle quali i ragazzi si sentano protagonisti. Il gruppo trovi nella Parrocchia uno spazio ed un ambiente nel quale possa soddisfare le sue esigenze di amicizia, affettività, formazione, preghiera, di gioco e di festa e soprattutto il catechista sia per lui un amico-educatore.
- Per i giovani e gli adulti che devono ancora cresimarsi il corso di preparazione è annuale, con incontri settimanali e presenza obbligatoria.
- Il Gruppo Giovani cerchi, nel suo cammino di fede, di coinvolgere i coetanei e di stimolare la loro creatività e presenza. La Parrocchia darà spazio e favorirà la loro cooperazione al progetto pastorale, promuovendo incontri di tutte le realtà giovanili operanti nel territorio (scuole cattoliche)
- La catechesi degli adulti abbia un progetto iniziale di cammino di fede, pubblicato nella bacheca parrocchiale con cadenze mensili. La riunione sia in due tempi: preghiera e catechesi. Per la trattazione degli argomenti ci si rivolga ai professionisti della Parrocchia per coinvolgerli maggiormente. Se possibile si organizzino degli incontri di catechesi nelle abitazioni private (iniziando da quelle dei membri del Consiglio Pastorale) per rendere più attivo l'annuncio evangelico.
- Il corso di preparazione al matrimonio per le singole coppie della Parrocchia sarà tenuto dai sacerdoti della Comunità. Sono previsti 7 incontri settimanali. Si avvisi il parroco con un certo anticipo.
- Per tutti i catechisti e gli operatori pastorali si prevede un ciclo di tre incontri a livello di prefettura all'inizio dell'anno pastorale.

## ADAMO DOVE SEI?

**"M**a il signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei ?".

È un grido quasi angoscioso questo che Dio rivolge all'uomo all'inizio dell'umanità.

Vi si manifesta l'atteggiamento premuroso di Dio che va in cerca dell'uomo. Il soggetto che egli ha creato, e che, dopo avere trasgredito il suo comando, "si nasconde, lui e sua moglie, in mezzo agli alberi del giardino" (Gen. 3,8-9). Di solito è Dio che stimola coscienza dell'uomo a porsi degli interrogativi.

La storia dell'umanità registra un'infinita vicenda di male e di tragedie umane, individuali e collettive, che interpellano Dio stesso. Tanto per stare ai nostri giorni, davanti alla tragedia di Auschwitz dopo Giovanni Paolo II, anche Benedetto XVI, nel suo discorso del 28 maggio 2006, non ha potuto fare a meno di chiedersi: "Dov'era Dio?".

Ora, anche noi, davanti al panorama di un'umanità in cui le situazioni morali, culturali, sociali, politiche, economiche ed altro, che travagliano il mondo contemporaneo, frammentano e spezzano la rete della relazionalità umana, ci chiediamo se non sia il caso di riprendere la domanda di Dio all'uomo: *Uomo, dove sei?*

Quasi che gli dicesse: Uomo, dove ti sei cacciato? Dove sei andato a nasconderti? In altri termini, bisogna chiedere anche all'uomo, alla sua coscienza, libertà e ragione, il perché di una storia di male, in cui egli non è semplice spettatore, ma attore e protagonista storico principale.

Interpellarlo sulla responsabilità. In fondo è a lui che, secondo la visione dei credenti, all'inizio Dio ha affidato il compito di coltivare la terra, di renderla più abitabile, più vivibile nella giustizia e nella pace.

Pensiamo che proprio nel linguaggio della sua creazione ad immagine e somiglianza di Dio, sia contenuto un dinamismo "creativo" che può rendere l'uomo, come il detto latino, "artefice della propria fortuna"

ed anche, per l'evidenza storica, della propria sfortuna *maschio e femmina li creò*, cioè di una identità di uguaglianza, diversità e reciprocità che costituiscono l'anima della relazionalità e formano, nel bene e nel male, il tessuto sociale.

Il problema, come si vede, è soprattutto antropologico, e riguarda, in particolare l'identità soggettiva dell'uomo, della sua origine, del suo vivere e del suo fine. Riguarda inoltre, il costituirsi di un umanesimo e di una civiltà che si arricchisce profondamente delle diversità culturali, sociali, etiche ed altro, nell'ambito di una relazionalità che definisce la qualità della vita secondo un sistema di valori umanizzanti e trascendenti.

Uomini che non abbiano, come criterio di verità e di autenticità, il pensiero unico assolutizzante, ma neppure un relativismo ideologico e anormativo guidato, per lo più, da un sentire comune sorretto da moderni strumenti di opinioni "alla moda". Così all'interrogativo: *Uomo, dove sei?*; bisognerebbe premettere l'altro: Chi sei?

Secondo Paolo VI "l'aver un vero esatto concetto dell'uomo è il problema e più difficile della filosofia, della sapienza umana. Chi sa dire veramente chi è l'uomo?"

A questa domanda sono state date, secondo i tempi, risposte antropologiche le più svariate, spesso fondate su visioni ideologiche, (vedi l'idea di superuomo), nichiliste, (l'uomo passione inutile,) o su visioni biologiche, sociologiche e materialiste; senza escludere gli aspetti scientifici, sociali, politici e religiosi. E ciascuna delle riflessioni antropologiche ha conseguenze nella comunità umana, soprattutto quando al criterio della "natura", si cerca di sostituire il criterio della "cultura".

Oltre a non essere definibile, o definibile soprattutto come mistero, il soggetto uomo traduce un senso di ambivalenza e di squilibrio strutturale ed esistenziale, che insieme lo rende grande e piccolo, trascendente ed immanente, ricco e povero.

Citando Pascal Paolo VI parla di "soggetto immenso e infinito", ma anche di "un essere vulnerato", di "re decaduto", di un essere "che è uscito di casa ed ha perduto

la chiave per rientrarvi”.

Tuttavia il traguardo dell'uomo, nonostante i suoi limiti, rimane altissimo. La sua grandezza sta tutta nel piano di Dio che, creandolo, lo ha attirato a Sé. In poche parole, per l'intelligenza il viaggio "dentro" l'uomo è, dopo quella "dentro" Dio, una grande e una bella avventura.

Lo diceva anche S. Agostino: *Rientra in te stesso*. Perciò il rapporto uomo-Dio è sempre stato un campo misterioso di riflessioni. La soluzione sarebbe nel cercarsi a vicenda e nel narrare la storia di questa ricerca.

Nel suo libro *La Condizione umana*, lo scrittore francese A. Malraux, uno dei testimoni della convivenza spesso contraddittoria e innaturale dell'uomo senza Dio, oppure, aggiungiamo, con un Dio fatto su misura del proprio io, e non di Cristo uomo Dio, descrive la tragedia dell'uomo in questi termini: "Dio è morto" – ha detto Nietzsche – ma forse è morto anche l'uomo". Certo, la filo-

sofia della morte di Dio non apre molte speranze alla vita dell'uomo la quale secondo S.Ireneo, "è la visione di Dio".

"Un umanesimo senza Dio non ci porta a buon fine".

Per cui senza indugiare al pessimismo, ma con un sano realismo suggerito dal nostro tempo, non ci sembra inopportuno riproporre la domanda di Dio: "*Uomo, dove sei?*"

**P. Antonio Lombardi**

## **AGOSTINIANI CHE SI FANNO ONORE**

Carpineto Romano

### **Una Piazza per Padre Maestro**

**N**el decennale della scomparsa di P. Matteo De Angelis (2003-2013), lo scorso 26 agosto l'Amministrazione comunale di Carpineto Romano ha intitolato una piazza al compianto Padre Maestro, già cittadino Benemerito di Carpineto Romano, verso il quale la comunità da sempre ha nutrito una grande stima ed affetto.

Una presenza quella di P.Matteo, che ha lasciato testimonianze tangibili a carattere spirituale, culturale e solidale, attraverso le sue molteplici opere.

Lo spazio prescelto, condiviso con gli Agostiniani, è l'area antistante il sagrato della chiesa di Sant' Agostino, dove lo stesso P. Matteo ha vissuto tanta parte della sua vita religiosa.

E' stata nel complesso, un'iniziativa attesa e ricca di significati sia per l'intera cittadina di Carpineto Romano e sia per gli agostiniani stessi.

*Infine una nota: il Convento di Carpineto Romano, è utilizzato dalla parrocchia di Santa Prisca, come sede del ritiro per quanti si apprestano a ricevere la Cresima.*



## LA PREGHIERA

**D**ella preghiera ho spesso parlato in mie precedenti riflessioni e sulla preghiera sono stati scritti innumerevoli trattati e spese ore e ore di meditazione. Dunque perché farne oggetto di uno scritto a parte? Perché nel rileggere "La Predestinazione dei santi" del nostro Padre Agostino sono rimasto folgorato da alcuni concetti, che prima mi erano passati inosservati; il che insegna che la mente e il cuore devono essere sempre esercitati per approfondire la volontà di Dio.

Il problema della predestinazione è complesso e Agostino lo basa soprattutto sulle Lettere di Paolo.

La fede, dice Agostino, non si può non ottenere per volontà propria. La fede è un dono, una grazia di dio, che come tale ad alcuni viene dato ad altri no. Il fatto non è criticabile, perché tutti noi siamo eredi del peccato originale e come tali siamo una "massa" destinata al meritato castigo. Ora,

se nella sua infinita misericordia Dio vuole invece che alcuni ricevano dalla nascita l'initium fidei, perché poi nel tempo, con il suo aiuto e il nostro impegno, la si possa aumentare (augmentum fidei), questo è ancora un dono.

Perché ad alcuni la grazia viene negata in partenza e ad altri, "gli eletti" viene data? La risposta è che trattandosi di un dono di Dio, da la grazia della fede a chi vuole, altrimenti non sarebbe più un dono, ma dobbiamo ricordare che Dio è anche infinita giustizia e quindi il tutto non può che rientrare nell'economia divina. Paolo ci ricorda nella Lettera ai Romani che le vie del Signore sono "imperscrutabili e in investigabili", e per metterci in guardia dal non esagerare nelle nostre critiche, aggiunge: "O uomo chi sei tu per rispondere a Dio?" (Rm 9, 20/21).

Ma noi sappiamo che Dio ci vuole per lui attraverso Cristo, ed ecco le parole di Agostino che avevo trascurato e che ora mi hanno illuminato e portato a scrivere queste righe. "Ma è proprio per questo che si prega per voi, affinché a chi non crede, cioè chi non ha ricevuto la fede, la fede sia donata" (Pred.8.15)

Ed ecco un aspetto della preghiera di un'importanza capitale, che investe la nostra responsabilità di cristiani nei confronti dei fratelli non credenti. Ma anche così rasserenato il nostro spirito tutti continuiamo ad avere bisogno della preghiera. La prescienza, infatti, non annulla il libero arbitrio, Dio non toglie la libertà all'uomo e quindi occorrerà la grazia della preghiera sia per aiutare i fratelli non credenti, sia per esercitare correttamente nel tempo il libero arbitrio. Poi Dio esaudirà la nostra preghiera secondo l'ordine delle cose stabilite dalla sua infinita misericordia e giustizia.

Cos'è la preghiera? Sono state date mille definizioni, a me piace quella di mons. Bianchi, priore della Comunità di Bose,

(edit. Luoghi dell'infinito n.19): "La preghiera è un respiro cosmico che pervade tutta la creazione e l'ammanta di bellezza".

"La preghiera è la difesa contro la tristezza e lo scoraggiamento", dice il monaco asceta e scrittore del IV secolo Evagrio

Pontico nelle sue Orazioni. La preghiera è respiro dell'anima. Ma è quasi universalmente accettata la definizione della preghiera (mutuata dal salmo 24) come "elevazione dello spirito a Dio nel nome di Cristo"; ma io preferisco immaginarla - come dice anche Evagrio - come un "colloquio", espressione di una reciproca relazione con il Padre.

Quando tu leggi le Scritture Dio parla a te, dice Agostino, ma quando preghi sei tu che parli al Padre. Si potrebbe obiettare, ma è necessario svelare a Dio le nostre necessità e i nostri desideri se Lui tutto conosce e tutto dispone?

Risponde Tommaso nella Summa Teologica al capitolo II: "Dio nella sua liberalità ci dà molte cose anche senza che glielo chiediamo. Ma è per il bene nostro che alcune le condiziona alle nostre preghiere: cioè perché impariamo ad avere fiducia in Lui e a riconoscere che Egli è causa dei nostri beni".

Che cosa è lecito chiedere? (Pr.I,1) dice: "che non soltanto è necessario pregare, ma pregare come si deve e chiedere quel che va richiesto". Agostino più semplicemente dice che, ricordato che Cristo è il Mediatore con Dio, "è lecito chiedere ciò che è lecito"; scaricando così il problema alla nostra coscienza.

Per aiutarci, però, aggiunge che non è riprovevole chiedere beni temporali per noi e per i nostri cari per una vita salutare e serena. Poi ci riporta che quando gli Apostoli chiesero a Gesù (Lc 11,1):

"Signore insegnaci a pregare", Gesù rispose insegnando loro il Padre Nostro. In questa preghiera, se ci si pensa bene, c'è tutto: un inno di lode e obbedienza a Dio; la richiesta dell'aiuto spirituale e corporale per condurre degnamente la nostra vita; la domanda di aiuto, di grazia per difenderci dal peccato e saper amare i fratelli come figli di Dio.

Come si deve pregare? I Padri della Chiesa sono concordi nel dire che nell'accostarsi a Dio, occorre farlo con confidente umiltà e con la mente sgombra da ogni risentimento. Dice Origene (Pr,VIII,1): "non accostarti alla preghiera con pensieri agitati

dall'ira" e così conferma Paolo nella Lettera a Timoteo.

Si prega con la mente, con il cuore, a voce alta, in silenzio? Tutte sono valide opzioni e sarà la divinità, secondo le occasioni a suggerire il comportamento. Basta che si preghi, insegna Agostino nella lettera 130, "nella speranza, con fede e con amore, con costanza e pazienza". E aggiunge: "Ci sono molte parole che noi pronunziamo con la bocca ma gridano con il cuore. E viceversa non ci sono parole che noi pronunziamo con la voce attraverso la bocca se il cuore non ce le detta" (La Continenza 1,2).

Dove conviene pregare? "in ogni luogo" risponde Paolo. Dice Gesù: "anche nella tua camera, serrando l'uscio e pregando il Padre tuo che sta nel segreto" (Mt.6,6)

Oppure in chiesa, ad alta voce, cantando, per condividere la fede comune e vivificare il legame di comunione con i fratelli.

Quante cose si potrebbero ancora scrivere sulla preghiera, ma voglio concludere ricordando a me stesso che la preghiera, come la fede, senza le opere buone non è sufficiente. Per la salvezza dobbiamo amare Dio, ma anche i fratelli e soprattutto quelli più bisognosi. E ricordiamoci che anche poter pregare è una grazia, un dono di Dio che a Lui va richiesto, e ciò per non dimenticare che senza di Lui noi siamo "niente", come ci ha avvertito Gesù. Amen

**G.M.L.**





## UNA DEVOZIONE SEMPRE VIVA: IL ROSARIO

**S**e il mese di maggio per tradizione è dedicato al culto e alla devozione verso la Madonna, quello di ottobre è legato alla tradizionale recita del Santo Rosario.

Un'antica e sempre viva preghiera diffusa e molto praticata tra i fedeli e molto cara al ricordo dei vari pontefici che nel corso dei secoli ne hanno evidenziato sia le caratteristiche che l'importanza stessa del rosario.

*"Il rosario o salterio della Beatissima Vergine Maria è un modo piissimo di orazione e preghiera a Dio, modo facile alla portata di tutti, che consiste nel lodare la stessa beatissima Vergine, ripetendo il saluto evangelico, per centocinquanta volte, quanti sono i salmi del salterio di David, interponendo ogni decina la preghiera del Signore, con determinate meditazioni illustranti l'intera vita del Signore Nostro Gesù Cristo".*

In questo documento il Pontefice dichiara, per la prima volta, che per lucrare l'indulgen-

za del rosario è indispensabile la meditazione dei misteri. Questa dichiarazione ufficiale contribuisce a diffondere l'uso già esistente di inserire brevi meditazioni sui misteri durante al recita del rosario.

Queste parole fanno parte della bolla "Consueverunt Romani Pontifices" scritta dal pontefice Pio V nel 1569, e spiegano molto bene il significato della preghiera.

Possiamo collocare l'origine del rosario agli ambienti monastici dell'Irlanda del IX secolo, quando un monaco suggerì la recita di 150 Pater Noster al posto dei 150 salmi. Qualche anno dopo si cominciarono a sostituire al Pater Noster come preghiera ripetitiva, il Saluto Angelico, (che oggi è la prima parte della nostra Ave Maria) e per conservare alla preghiera quella dimensione contemplativa ed evitare che le eccessive ripetizioni le rendessero meccanica, le 150 preghiere, chiamate salterio del Pater Noster o salterio di Maria, a seconda della formula usate, furono ridotte a 50; l'insieme di preghiere fu chiamato rosario, e in alcuni luoghi "corona", ovvero "piccolo serto".

Nel XIV secolo un monaco della Certosa di Colonia Enrico Kalkar, raggruppò i 150 saluti Angelici in decine pose un Padre Nostro prima di ogni decina tale, tale metodo si propagò in tutta l'Europa.

Proprio all'interno dell'Ordine Certosino, nasce la seconda parte dell'Ave Maria, (Sancta Maria ora pro nobis, ora pro nobis peccatori bus, Sancta Maria mater Dei, nunc et in hora mortis. Amen) come composizione di invocazioni e domande trovate per la prima volta in un breviario certosino del XIII secolo.

Col passar del tempo, nel 1521, il domenicano Alberto da Castello riduce il numero dei misteri scegliendone 15 principali: ciascuno contiene un Padre Nostro, 10 Ave Maria e un Gloria al Padre.

I vari pontefici arricchirono la preghiera del Rosario con numerose indulgenze, confortati dalla visione avuta da S. Domenico, che per convertire gli eretici Albigesi fu ispirato dal Rosario stesso.

Nel 1572 il Papa S. Pio V il domenicano Michele Ghisleri, (proclamato santo nel 1712), istituì con la bolla "Salvatoris

Domini" la celebrazione liturgica di Nostra Signora della Vittoria, nella convinzione del possente intervento di Maria del Rosario a favore delle forze navali cristiane contro la flotta turca, sconfitta nella battaglia di Lepanto (nome veneziano del centro greco Naupaktos, situato sullo stretto che congiunge il golfo di Patrasso al golfo di Corinto) il 7 ottobre 1751.

Nell'anno successivo, portando a compimento l'opera del predecessore Gregorio XIII, con la bolla "Monet Apostolus" istituisce la festa solenne del Rosario, inserendola nel calendario liturgico alla prima domenica di ottobre.

Pio IX invitò la Chiesa alla recita del Rosario, per il buon esito del Primo Concilio Vaticano; Leone XIII fu definito il "Papa del Rosario" per i numerosi documenti che dedicò a questa preghiera; Benedetto XV, il Papa che per primo recitò la Supplica alla Madonna del Rosario, in Vaticano, in occasione del VII centenario della morte di San Domenico scriverà che essa è una preghiera meravigliosamente idonea a nutrire e a far sorgere in tutte le anime la carità e le virtù; Pio XI nel 1937 affermerà che il Rosario è un vero breviario dell'evangelo e della vita cristiana.

Papa Pio XII nel 1951 inviterà nella "Ingruetium Malorum", alla preghiera del Rosario consapevole della sua potente efficacia per ottenere aiuto materno della Vergine.

Giovanni XXIII più volte confidò nel suo Giornale dell'Anima, che in famiglia recitava il Rosario, mentre Paolo VI sostenne che meditando i misteri del santo Rosario, noi impareremo sull'esempio di Maria, a diventare anime di pace, attraverso il contatto amoroso e incessante con Gesù e coi misteri della sua vita redentrice.

Giovanni Paolo II, innamorato di Maria, ha voluto aggiungere nel 2002 ai misteri tradizionali della "Gioia" del "Dolore", della "Gloria", quelli della "Luce"; lo stesso pontefice ripropose alla Chiesa del terzo Millennio il Rosario come vera scuola di preghiera, capace di portare i fedeli alla contemplazione del mistero cristiano.

Benedetto XVI più volte ha esortato tutti a riscoprire l'importanza del Rosario, come



momento di preghiera che ci fa conoscere grazie alla figura della Vergine, la presenza di Gesù.

Infine lo stesso Papa Francesco, richiamando all'importanza e alla bellezza della preghiera del santo Rosario ha detto: " ... Recitando l' Ave Maria, noi siamo condotti a contemplare i misteri di Gesù, a riflettere cioè sui momenti centrali della sua vita, perché come per Maria e per San Giuseppe, Egli sia il centro dei nostri pensieri, delle nostre attenzioni e delle nostre azioni".

**Gualtiero Sabatini**



## ANNO PASTORALE 2013/2014 80° DELLA PARROCCHIA DI SANTA PRISCA

### OTTOBRE

**Domenica 6** APERTURA ANNO PASTORALE

**Sabato 19** FESTA DEI POVERI

**16 ottobre / 27 novembre** CORSO PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

### NOVEMBRE

**Sabato 16** FESTA DEI POVERI

**Martedì 26** INCONTRO CATECHISTI

**Giovedì 28** CONSIGLIO PASTORALE

### DICEMBRE

**Sabato 7** FESTA DEI POVERI

**Domenica 15** RITIRO AVVENTO

### [www.santaprisca.it](http://www.santaprisca.it)

C'è un luogo (virtuale), in cui è possibile trovare molte informazioni sulle attività parrocchiali. Gli orari delle Sante Messe, le attività mensili, le date delle Feste dei Poveri, e molte altre cose.

E' il sito web della Parrocchia, ultimamente rinnovato e facilmente raggiungibile all'indirizzo

### [www.santaprisca.it](http://www.santaprisca.it)

E' così possibile rimanere aggiornati su quanto succede anche se si salta una domenica. Ci si può anche scrivere alla mailing list, e ricevere i calendari mensili e le news importanti comodamente via posta elettronica.

E se avete suggerimenti e ...consigli da darci su come migliorare il sito, non esitate a contattarci, all'indirizzo

### [webmaster@santaprisca.it](mailto:webmaster@santaprisca.it)

### ZONA PASTORALE AVENTINO - TESTACCIO

A conclusione dell'Anno della Fede,

**Domenica 27 ottobre**

**dalle h.11.30 alle h.17.00**

Pellegrinaggio

alle Catacombe di S.Callisto

delle nostre Parrocchie: S.Prisca, S.Saba, S.Marcella e S.Maria Liberatrice.

Presiede mons. Matteo Zuppi, Vescovo Ausiliare – Roma Centro



## LEGGETELO E DIFFONDETELO!

### “AVENTINUS” - ANNO II - AGOSTO/OTTOBRE 2013

**Basilica parrocchiale S. Prisca**  
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798  
e-mail: [s.prisca@tiscali.it](mailto:s.prisca@tiscali.it) [www.santaprisca.it](http://www.santaprisca.it)  
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI  
e-mail: [gsabatini05@alice.it](mailto:gsabatini05@alice.it)

STAMPATO PRESSO LA:  
**Tipolitografia Interstampa**  
Via Barbana, 33 Roma - Tel. 06.5403349  
e-mail: [info@interstampa.it](mailto:info@interstampa.it)  
[www.interstampa.it](http://www.interstampa.it)